

(12)

IL MIGLIORE AUGURIO
DEL
CAPODANNO.

Predica recitata in Vienna nel giorno della Circon-
cisione di N. S. Gesù Cristo dell'anno 1826,
nella Chiesa delle RR. DD. Elisabettime
a Landstrass

DA

Fr. Sav. Schwoy

CAN. REG. DI KLOSTERNEUBURG,

*Confessore di S. A. R. l'Arciduchessa D. M. Clementina
Principessa di Salerno, ec.*

TRADOTTA DAL TEDESCO.



NAPOLI MDCCCXXVI.

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

CON APPROVAZIONE.

7

All' Ornatissimo Autore.

Reverendissimo Signore

IL migliore augurio del Capodanno, che V. S. Rever.^{ma} con ammirabile eloquenza, degna del Suo sublime Ministero, offrì l'anno scorso, dal pergamo di Vienna, a' fedeli di quella Capitale, e di cui si degnò farmi grazioso dono nel suo ritorno qui in Napoli, ha vivamente penetrato il mio animo, e non senza commozione vi ho ammirato il santo, nobile, e cordiale interesse, di cui è pieno il suo gran cuore pel vero bene, e per la eterna salute degli uomini.

Sicuro quindi, che l'intelletto, ed il cuore de'miei concittadini possa eziandio trovare in tale unicamente desiderabile augurio un salutare pascolo pel sostentamento della cristiana pietà, e pel conseguimento della spirituale e corporale felicità; mi sono avvisato di trasportarlo nella mia lingua patria, e di

*

pubblicarlo per le stampe. Ed essendo mio indispensabile dovere l'offrire a V. S. Rever. questo mio qualunque siasi tenuissimo lavoro, non saprei trovare occasione più opportuna per umiliarglielo, che la prossima ricorrenza del santo ed avventuroso giorno, in cui fu già quell'importante suo augurio prodotto, e di cui porta il nome. Spero, che Ella voglia ciò gradire, come un attestato della profonda e sincerissima venerazione, che fin dal primo momento, in cui ebbi la sorte di dedicarle la mia umile servitù, concepì verso la Sua degnissima Persona, e che resterà costantemente nel mio cuore ferma ed indelebile.

Ho l'onore di rinnovarle in quest'occasione co' sentimenti di sincera gratitudine, e di verace attaccamento i miei più vivi ringraziamenti per quella gentile bontà, che si è degnata da quel momento mostrarmi, e di cui con tanta cortesia incessantemente mi onora: e pieno del più profondo rispetto ed ossequio le bacio le mani.

Napoli 24 Dicembre 1826.

Di V. S. Reverendissima

Umiliss.^o Devotiss.^o ed affino Servo
PELAGIO ROSSI.

Et vocavit nomen eius Jesum.

Matth. I. 25.

Gli antichi lodevoli riti e costumi conservano sempre un certo che di venerazione , e rispetto , per la stessa ragione , che sono antichi , e che per conseguenza sono stati già da immemorabili tempi sperimentati per buoni e lodevoli da' nostri cari ed amati maggiori ; ma con molto maggior ragione ciò poi si avvera , se hanno ancor per se stessi un buono ed onesto fondamento , ed un pio e religioso significato. L'apparizione del figlio di Dio in carne umana è per noi la più grande delle celesti benedizioni. Un grande e dottissimo padre della Chiesa così si esprime sopra di ciò: *È così grande il dono , che Dio ci ha fatto nel suo Figlio , che l'eterna Sapienza non sapea dare di più , l'eterna Onnipotenza non potea dare di più , l'Amore eterno non avea che dare di più.* Felice quegli , che ciò conosce , e sa apprezzare un tal dono !

Son già trascorsi otto giorni, dacchè ci consoliamo nel contemplare divotamente la sua gloriosissima nascita ; ed oggi , nell'ottavo giorno appunto , venne

egli condotto nel Tempio, dove secondo le leggi antiche fu circonciso, e dove gli fu imposto il nome di Gesù, come lo avea già salutato l'Angelo, mentre era ancora nel seno della sua Santa Madre Maria. Osservate! Qual bello augurio, quale parola colma di sollievo, e di benedizioni ascoltiamo noi al principio dell'anno. Noi lo principiamo col nome di Gesù, nome in cui si riunisce e racchiude salute e conforto, ed ogni benedizione! Or, chi mi dirà il migliore augurio in questa sacra e fausta giornata? — Questo è uno di quelli lodevoli antichi costumi degni di rispetto, di cui vi ho già parlato. Io li lodo ancora, e non dubito, che i miei cari amici in Cristo, che qui presenti si trovano, non si abbiano già scambievolmente augurato molti beni in quest'occasione. Non lodo però colui, che dubbioso, e diffidente, non crede sinceri tali augurj. Perchè dunque non debbono esserlo? Perchè i Cristiani non debbono sinceramente augurarsi l'un l'altro del bene? Chi sarà quegli, che vorrà desiderar male al suo fratello? Non ista affatto bene ad un Cristiano l'esser dubbioso e diffidente. A chi non è noto il divin comandamento di amarsi scambievolmente? Iddio ha istituito ciò pel segno distintivo della sua religione: *Da ciò, egli disse, da ciò riconosceranno, se voi siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente.* (Joan. XIII. 35.). E del prediletto discepolo del Signore, l'Apostolo S. Giovanni, la di cui festa cade ancora in quest'ottava, racconta il gran Padre della Chiesa

S. Girolamo, che vecchio già, di circa cento anni, si portava ancora nell' adunanza de' Cristiani, e ripeteva sempre loro le stesse parole: *miei cari ed amati figliuoli, amatevi scambievolmente tra di voi*, in modo che alcuni infastiditi di sentir sempre la stessa cosa, gli domandarono: *Ma, caro padre, perchè ci dici sempre quello stesso, che abbiamo già tante volte ascoltato? Perchè questo è il comandamento del Signore, ed è bastante, se ciò osservate*, fu la sua risposta. L'amore, dice un altro discepolo del Signore, S. Paolo; *l'amore non pensa niente di male*. Esso non è diffidente, e per conseguenza crede bene di tutti gli altri. Io almeno credo di sicuro, che tutti i miei cari cristiani amici, qui presenti, mi augurino sinceramente e di cuore ogni sorta di beni. Di ciò ne sono certo, e ne ringrazio non solo voi, ma ancora Dio; come sono pur certo, che del pari anche voi crediate, che io sinceramente, e di cuore vi desideri ogni bene, il migliore. — Ma chi mi dirà il miglior augurio del Capodanno? — Noi conosciamo diverse sorte di bene, molto di ciò è realmente bene, molto però di quel che noi chiamiamo o crediamo bene, lo è solo in apparenza. Ma sia pur bene, potrebbe però esser meglio. Il migliore, il vero, il sommo bene ci viene dall' alto, dall' autor della Luce, da Dio; di là dunque prendo il mio augurio del Capodanno. IL SUO NOME FU DETTO GESU'. Questo è l' Evangelo, il messaggio di gioja del presente giorno, il primo dell' anno; e questo è il mio augurio del Capodanno,

che Dio stesso mi ha indirizzato dal Cielo. Io auguro dunque a' miei cari fratelli e sorelle in Cristo qui presenti il *Signore Gesù nel loro cuore*. — Quelli che hanno già seguito il mio buon consiglio, che nell' altro mio discorso ho loro suggerito, e realmente in questo sacro tempo hanno purificato il loro cuore col santo Sacramento della penitenza, per ricevere degualmente il Santissimo, quelli ben conosceranno, che questo sia veramente il migliore augurio, l' avere cioè *Gesù nel cuore*; e quand' anche non lo conosceranno, lo credano intanto, in nome di Dio, secondo le mie parole. Quelli poi, che hanno trascurato di cibarsi del prezioso celeste dono, del pane della vita, e di ricevere nel loro cuore il loro Dio, ben lo vedranno ora, che realmente non vi è niente di meglio, che avere *Gesù nel cuore*. Sì, tutti lo debbono conoscere. Nessuno potrà negarmelo. *Non è dato altro nome agli uomini sulla terra, nel quale essi possono divenir felici, che il nome del Nostro Signore Gesù Cristo.* (Act. Apost. IV. 12.) Sì nel tuo nome, amatissimo Gesù, principiamo oggi il nuovo anno. Questo deve essere un anno veramente felice. Ne abbiamo già precedentemente la benedizione. Concedimi benanche la tua grazia, e fa che il tuo spirito sia nelle mie parole, affinchè possa degualmente lodare il tuo nome; e fa, che i tuoi figliuoli qui nella tua casa raccolti, riuniscano tutti i loro augurj, e desiderj nel solo augurio di possedere nel loro cuore Te, sommo bene, ed unica meta di tutti i desiderj.

Beati quelli , che ascoltano la parola di Dio ; beati quelli che l' osservano ancora. La prima metà di tal beatitudine potete già ottenerla , miei cari , se mi onorate di attenta e divota udienza ; e per conseguire poi la seconda , il che non si ottiene , se non col modellare la vita secondo i dettami della divina parola , Iddio possa concedervene la grazia. Ascoltate.



Simili ricorrenze , come per esempio il principio dell' anno , racchiudono in se sempre un non sò che di somma importanza e pieno di serio significato. Esso ci ricorda infatti la fugacità del tempo e la fragilità di tutte le cose terrene. Noi consideriamo come per tanti anni siamo già vissuti coll' ajuto di Dio ; e quanti altri ce ne saranno da lui ancor concessi. Lo ringraziamo degli anni di vita , che ci ha già concessuti ; e per quelli che vorrà concederci ci rassegniamo al suo volere , poichè Egli n' è l' assoluto padrone. Nessuno di noi può dire , se vivrà ancora quest' anno , neppure se questo giorno , quest' ora. *Poichè non sapete nè il giorno nè l' ora* , dice egli presso l' Evangelista Matteo (XXV. 13.). Non vi è uomo per giovine che sia , sano e robusto , ricco e potente , che possa esser sicuro del prossimo giorno di sua vita. Pur troppo a noi lo dimostrano i tanti esempj , che bene spesso cadono sotto i nostri occhi. *Oggi vivo , domani morto* , è oramai divenuto un proverbio. Questa vita dunque è incerta ! — Si

bene. Noi siamo tutti soggetti alla morte. Nessuno ne è eccettuato. *L'uomo dalla donna procreato*, così sta nelle Sante Scritture, *vivrà una corta vita, e sarà soggetto a molte tribulazioni; egli fiorisce e perisce come un fiore, fugge come un'ombra, e non mai resta nello stesso stato.* (*Job. XIV. 1.*). Un breve spazio di tempo è a lui assegnato, e quand' anche pervenisse ad un'alta età, deve sempre partirsi da questo mondo, come dal Signore della vita fu già prescritto. Ma ognuno ignora il punto di sua morte. Iddio solo tiene numerati tutti i nostri giorni fin dal primo momento, in cui fummo generati nel seno materno.

Essendo noi dunque passeggiar nel cammino della vita, perchè, ora che principia il nuovo anno, ed ignoriamo tuttavia se ci è concesso di vivere in tutto il corso di esso, mentre altronde siamo certi, che dobbiamo una volta morire; perchè, io diceva, ci attacchiamo con tanta ansietà, e con sì affannosa premura all'incerto, e non ci attenghiamo piuttosto al certo? Perchè non ci prepariamo ad affrontare la morte senza affanno, con fermo coraggio, e cuore tranquillo? — Ah! forse alcuno sente già raccapriccio ed orrore nel funesto pensiero! Perchè mai dunque? Non è già mia intenzione di cagionare spavento ed affanno col mio augurio del Capodanno. Anzi tutto il contrario. Io voglio allontanare ogni difficoltà, che possa esser di ciò cagione. La morte non può produrre più in noi spavento! Il nostro

Salvatore uomo Dio è morto per noi, ed ha la morte di tutti i suoi terrori spogliata. *Avvilita è la morte nel suo trionfo. Dove sono ora, o morte, i tuoi trofei, dove le tue punture?* (I. Cor. XV 54. 55.). Mi ricorderà forse alcuno ciò che leggesi ancora nelle Sacre Scritture: *O morte o morte, come tu sei amara!* Ma sa egli chi fu, che così disse? Fu egli Agag Re degli Amaleciti, un empio dedito alla voluttà, ed alla crapula, un gentile colpito dalla giusta punizione di Dio, come si legge nel libro I.^o de' Re (XV. 32.). *Ma la morte de' giusti è preziosa agli occhi del Signore* (*Psal.* 115.). Osserviamo un poco come son morti i nostri Santi, che or regnano con Cristo in Cielo. Nessuna amarezza hanno essi trovata nella morte, no; ma allegri e coraggiosi l'hanno affrontata. Abbiám già da poco veduto, come S. Stefano, l'angelico giovinetto, nel suo crudele e dolorosissimo martirio, giubilava guardando il Cielo. Noi leggiamo di S. Paolo, che egli desiderava ardentemente di essere sciolto dalla vita, per esser unito con Gesù Cristo; in modo che teneva per un guadagno il morire (*Phil. I.* 21. 23.). Nella vita dell'Apostolo S. Andrea noi troviamo, che egli corse giubilando incontro alla croce, su cui dovea morire, ed esclamò: *sii salutato, o prezioso e desideratissimo legno, accogli ancora il discepolo, dopo d'essere stato spento sopra di te il suo maestro.* Il gran martire e Vescovo S. Ignazio sommamente rallegravasi, che come buon frumento di GESU' Cristo,

dovea esser fatto in brani da' denti di feroci belve. I Santi . . . ma che serve a nominarne dippiù? Tutti, senza alcuno spavento, hanno gioito nella morte. Un angelo della pace, che come là nelle carceri sciolse Pietro dalle sue catene, e lo guidò fuori della prigione, sembrava loro, che dalla valle delle miserie, gli conducesse nel campo della pace, e dell'eterna gioja, a godere della beatificante presenza di Dio. Sì, tutti così pensavano, e tutti lo sperimentavano col fatto, come disse un di loro, nel punto del suo passaggio da questa vita: *in verità giammai avrei io creduto, che la morte fosse così dolce!* E Noi no 'l comprenderemo? Non ne saremo convinti? Temeremo ancora la morte? Sì, io lo credo; ma appunto perciò ne parlo. Poichè a dire il vero, il timor della morte è una ferita, che ci amareggia non poco la vita. *Quando noi temiamo ognora della morte, e scorgiamo da per tutto i suoi pericoli*, dice il gran Padre della Chiesa S. Agostino (*De Civit. Dei XII.*), *noi moriamo mille volte di affanno invece di una volta sola.* Per poterci dunque liberare da un tal timore, e per poter incontrare coraggiosi, e con cuore tranquillo la morte, io desidero il Signore Gesù nel cuore di ciascuno. Ah! non può esservene timore dov'egli è il supremo Signor della vita, che è morto una volta per noi, affin di togliere ogni spavento alla morte; egli che non più morrà, ma vive, e vivrà in eterno. Come mai può penetrar timore o affanno, dove esiste amore e

felicità , la vera vita eterna , Iddio stesso ? Quando Iddio è con noi , chi sarà contro di noi ? ci avverte lo Spirito Santo per bocca del grande Apostolo S. Paolo. Questo fu quel pensiero , che tanta forza , tanta fiducia , tanta tranquillità somministrò a' Santi nel punto di loro morte , allorchè piacque al Signore chiamargli a se al godimento della pura e placida felicità di lassù , dove egli stesso rasciuga ciascuna delle lor lagrime , dove nessuna tristezza , nessuna angustia , nessuna afflizione o pena gli molesta , dove tutto è magnifico ed eternamente bello , e tutto risplende indicibilmente adorno di vaghissima luce. Come si può aver ancora timor della morte , quando sappiamo , che quel punto è solo il passaggio da questa valle di lagrime al campo dell' eterna gioja e felicità ? Eppure l' uomo resta avvinto co' più forti vincoli a questa misera vita della dolce abitudine dell' esistenza , dalla tenera inclinazione all' amore , ed all' amicizia , che ci unisce a' nostri più cari , da tanti progetti , e da tante speranze , che noi ci formiamo per questa vita , dalle diverse cure per la felicità di quelli , che ci appartengono , colle quali noi non mettendo mai termine alle nostre brame , abbiamo sempre qualche cosa di nuovo , non crediamo mai di aver tutto così ben ordinato , come desidereremmo : ed intanto il grande affare della vita appena si adempie nella più piccola parte ! — Potremo fare quel che vorremo , che ci resterà sempre qualche cosa a desiderare , e mai non saranno le cose nostre

in perfetto ordine, se non riceveremo *CRISTO GESU' nel nostro cuore*, il quale tutto ordina, tutto facilita, tutto governa, secondo la sua eterna sapienza ed amore eterno, e cumula tutti i nostri desiderii in un solo, in quello cioè di diventare veramente felici, ed esattamente lo adempie: riunisce tutti i nostri bisogni nel solo, che forma l'unico nostro grand'uopo, cioè nella sua benedizione, e nel suo amore; ed in tutta la sua estensione a questo bisogno soddisfa. — Ora, miei cari, abbia pure alcun di voi ancor timore della morte, sia pure nello stato di non riposare su questa grata fiducia, che la morte ci guida alla vera e reale vita felice: dovrà però egli confessare, che sarebbe una grande fortuna il restar libero dal timore della morte, mentre essa è inevitabile e certa; e sarebbe sua propria colpa il non gustare questa dolce fortuna.

L'uomo muore, come vive. Chi vuol morire felice con *GESU'*, deve ancora con lui concordemente vivere. Io adunque non vi auguro altro, miei diletteggianti fratelli, e sorelle in Cristo, che *GESU' nel cuore*, affinchè non viviate che in lui, e con lui. Io ti ringrazio perciò, o Padre, che per tua misericordia ci hai ancor dato tempo per poter imparare a vivere in *GESU'* tuo figliuolo e nostro Salvatore. Rallegratevi intanto, o miei cari fratelli in *GESU'* Cristo, e lodate il Signore, poichè ancora è tempo di grazia, e di misericordia. Oggi è il giorno di salute. Il nome di *GESU'* è il suo grido di

trionfo. Ralleghiamoci di essere ancora viventi, e di avere tempo di assicurarci della nostra salvezza nel nostro Salvatore. Noi vogliamo apprendere e profittare di sì gran verità. Dal pensiero della morte, miei cari, io vi meno nella vita lieta e beata, giacchè Iddio ancora ce ne accorda il tempo; ed io desidero a ciascuno, che Ei voglia degnarsi accordarglielo fino a che non abbia realmente acquistato, ed accolto Gesù nel suo cuore.

Vedeste mai, o Signori, quell' uomo, che risorto da letale malattia, e scampato a' crudi artigli della morte, dopo aver già dato un addio a tutti i piaceri di questa terra, che già stava per abbandonare con tutto ciò, che qui avea di più prezioso, e più caro, comincia di nuovo ad aprire il suo cuore alla gioja, e tutto rivede con lieta riconoscenza, tutto riacquista, quello cui già avea per sempre rinunziato? Come a costui tutto ora sembra nuovo e bello! ciascun albero, ciascun prato, il Cielo, la terra intera, tutto ha un novello ed incantevole aspetto per lui! Egli rinasce ad una nuova vita, un doppio e più tenero amore lo lega a' suoi già cari, e in ciascun volto, ed in ogni occhio vede scintillare quella gioja, che prova egli stesso per la ricuperata sua vita. Appunto così dobbiamo ancor noi or rallegrarci di essere ancora viventi, di non essere ancora trapassati da questo mondo negli affanni della morte, e forse, ah! condannati ad una morte eterna, perchè non avevamo Gesù nel cuore, e di potere ora

imparare a menar con lui una vera vita felice. —

Una vera vita felice in questo Mondo! Come mai sperarla? Senza gradi, senza onori non possiamo sperimentare che ingiustizie, disprezzo, e sensibili ingiurie alla nostra stima. — Guai a noi, se da ciò dipendesse la vera felicità della vita. Chi mai sulla terra può dirsi esente da simili sensibili affezioni, esente da offese, da oltraggi? Lo è forse colui che situato in ragguardevole posto, e carico di onori, è in grado di pretenderlo? Non già! Anzi all'opposto. Egli è più che ogni altro per ciò inquieto ed infelice. Un cuore che con troppo zelo aspira a stima, e ad onore, ed in essi vuol trovare la sua fortuna, non proverà giammai pace e riposo.

Solo la pace del cuore forma il complesso d'ogni felicità, per quanto può aversene in terra; e questa pace e felice riposo può solo sperarlo chi ha Gesù nel suo cuore. Il suo onore allora solo è sicuro; esso è riposto in Dio, e nessuno può usurparglielo. Nessuno è più stimabile di colui, che è giusto innanzi agli occhi del Signore, e comparisce mite ed umile di cuore. Che non ha sofferto il nostro Signore e Maestro nel mondo per le ingiustizie, per gli oltraggi, per le calunnie? Egli è stato il più disprezzato tra tutti gli uomini! Ma che perciò? È forse meno santo, meno Dio, meno Signore e Padrone di tutto il Mondo? Sappiate dunque, che chi è giusto, resterà sempre tale agli occhi del Signore; e le lodi o i biasimi degli uomini non lo renderanno un capello migliore,

o peggiore. Che cosa sarebbe della nostra Sacrosanta Religione, dell' opera eterna della miracolosa fabbrica della Chiesa di Cristo, se gli uomini da Dio prescelti per testimoni della sua eterna verità, quelli che egli avea stabiliti e fondati, come ferme colonne dell' eccelso Tempio, avessero dato ascolto a' giudizj del Mondo, o avessero degenerato in errore, avvuluppati dello stolto grido degli orgogliosi, e fantastici Savj? Ma essi sono stati fermi nel loro proposito. L' eterna verità, Iddio nel loro cuore, l' infallibile Giudice e Premiatore fedele fu per loro più sicuro, che il debole e leggiero giudizio degli uomini. A tal proposito disse S. Paolo: *È indifferente per me l'esser giudicato da voi, o dall' umano giorno*; e questa simbolica espressione, che vale lo stesso, che il dire *dal giudizio umano*, ha un ben ingegnoso significato, perchè realmente gli umani giudizj, sono come il giorno, che scorre come il vento, e più a noi non torna. Ma l' eterno, il divino, il vero bene resta sempre nel cuore, e nulla vagliono contra di esso le vicende de' tempi, e le opinioni degli uomini; perciò la lode, o il biasimo non cangiano nulla in colui, che rimette il suo onore in Dio. Spiegherò ciò con uno esempio. Due servi di qualunque condizione essi siano, vengono a tutti lodati dal lor padrone per la loro diligenza, fedeltà, ed onestà. Sono essi perciò migliori di quel che erano? Niente affatto. Ciascuno resta degno qual era, secondo il giudizio di Dio. Ora, ciò po-

sto, vediamo, come ambedue si diportano. L'uno si crede con ciò già perfetto, si mostra orgoglioso, con disprezzo guarda i suoi simili, e non più loro bada. L'altro modesto ed umile dice: io non ho fatto che il mio dovere, e non così esattamente, come avrei dovuto. Si crede perciò maggiormente obbligato; e per meritare la ricevuta lode, raddoppia la sua diligenza, e resta sempre al suo padrone sommessò. Debbo io domandare chi de' due è più saggio? l'uno è orgoglioso e vano; l'altro umile e modesto. Ciascuno è qual egli era; la lode nessun cangiamento ha in loro prodotto, ma ha soltanto occasionato, che ciascuno esternasse i proprj sentimenti. Ah! persuadiamoci una volta, che meglio è, infinitamente meglio l'esser degno di onore, che di riceverlo dagli uomini. Gli stessi Gentili, a nostro rossore, eran di ciò convinti col loro naturale intendimento, come c' insegna l' esempio di quel valoroso Ateniese, il quale avendo resi tanti servigj alla sua patria in guerra, ed in pace, in modo che molti lo stimavano degno del grand'onore del Trionfo; quando essi si maravigliavano con lui, che non gli era stato compartito, egli rispondeva: mi è più caro l'esser creduto degno di tal onore e non riceverlo, che riceverlo senza averlo meritato. — Cristiani, dovrete pur vergognarvi di anelar tanto ad un vano onore, e turbare con ciò il vostro riposo. Oltrechè l' idee d'onore nel Mondo sono oggi così difformi, e interamente stravolte, che per se stesse, e per neces-

sità bene spesso menano l'uomo anche semplice e da bene a trascorsi ed a colpe. Non abbiamo noi giornalmente innumerevoli occasioni sotto l'occhio, dalle quali si rileva, che è proprio del così detto buon tuono, o per dir meglio di ciò che oggi nel mondo si chiama onore, il rinnegare il Cristianesimo, e la sua Religione; l'abbandonar l'adorazione di Dio per piacere agli uomini, per preservarsi da rimproveri d'ipocrisia, o bigotteria, o per non dispiacere a taluni spiriti increduli, e indifferenti. Non dirò già, come tanti uomini nel mondo là trovano onore, dove non è che il vitupero, e la maledizione della colpa. Non si gloriano essi delle loro ricchezze con frode ed inganni acquistate, di altri delitti, e delle loro turpi azioni? Non vi sono degli uomini, che non credono altrimenti riacquistare il loro onore, che col trafiggere, o ammazzare un altro? Dio ci preservi da tali errori, ne' quali può cadere ciascuno, che cerchi l'onore secondo l'idee, che n'ha il Mondo. Il vero onore consiste nel conservare una buona coscienza, e questo si ottiene solo colla grazia di Dio. *In Dio ritroverà la mia anima il suo onore*, dice lo Spirito di Dio per bocca del Profeta. Egli non permetterà mai che sia vituperato chi lo ama di cuore e fida unicamente in lui. Sento raccapricciarmi quando sento dire: *nel Mondo non vale chi non sa farsi valere*. Sì! — Non sapete dunque, che non vi è cosa più ributtante per tutti gli uomini nel Mondo, che un orgoglioso pazzo, il

quale , mentre è un nulla , vuol far l' importante , preparando così la sua ignominia , e la sua caduta , che presto o tardi sicuramente gli sopraggiugnerà ? In vece di queste sciocche parole , diciamo piuttosto : *Signore , noi conosciamo il nostro niente , e confidiamo soltanto nella vostra bontà .* Sì , mio Signore , tu sei quello che esalti i modesti , che abbassi con compiacenza il benigno tuo sguardo sugli umili , accordi la tua grazia a' sommessi , ma scacci ed allontani da te gli orgogliosi e superbi . Nel cuore umile abita la tua pace , e la vera felicità ; ed è perciò che io auguro a ciascuno di voi *Gesù nostro Signore nel cuore .* Ei v' insegnerà la vera umiltà . Ei vi darà con se la più dolce e tranquilla quiete del cuore . Ei vi libererà con lui da tutte le molestie dell' orgoglio , e della vanità !

Or dunque che ci manca ancora per menare una vita felice in questo mondo ? — In questo Mondo ! — sento da ogni luogo gridare . Danaro , danaro vi vuole ; in tutto si ricerca il danaro , e senza di esso nulla si ottiene . Il danaro regge il mondo . — Eh ! e può proferirsi così leggiermente , e senza alcuna considerazione sì esecranda bestemmia ! Il danaro regge il mondo ! — Dunque Dio nulla più vale nel mondo ? — Vi è alcuno che ha mai pesata la forsennata follia di tali parole ? Quelle anime deboli , che ah ! forse pur troppo spesso con inconcepibile stoltezza hanno detto : *con tante centinaja , tante migliaia di ducati avrei provveduto a tutto il tempo di*

mia vita ! hanno esse ben considerato , che con tali parole hanno incensato , e reso omaggio al Diavolo ? Che cosa è mai dunque il danaro , se non un Mam-mone , un Idolo ? E chi serve a lui , non può servire a Dio ; e chi realmenle crede , che il danaro regge il mondo , egli è un vile servo di Satanasso. Oh ! infelice acciecamenlo , in cui sono gli uomini del nostro tempo avvolti ! La felicità dunque non dev'essere , che nel delitto , nell' idolatria ? L' avarizia è un vizio il più esecrabile , è *la radice di tutti i mali* , come dice la Scrittura. Chi può noverare i delitti , che pel danaro accadono ? Io non parlerò degli spietati assassinj , delle notturne aggressioni , de' furti , de' ladrocinj , e simili misfatti : sarebbe già bastante il restringersi agli artificj ed agl' inganni della vita comune , alle astuzie , e cavilli , a' disturbi , alle discordie , alle inimicizie tra migliori amici , tra fratelli , e sorelle , tra figli , e genitori istessi , e quello che è più dolente , all' infelice sconcerto della pace conjugale , di quel sacro nodo , che ha tanto bisogno della benedizione di Dio. Ed a che tutto questo stolto , colpevole , sregolato ardore pel danaro ? Per intramettersi di nuovo in una serie di novelli delitti ; per nuotare nella dissolutezza e ne' piaceri , scordando intieramente la salvezza dell' anima ; per poter fare , come si dice , anche comparsa nel mondo ? E qual è questa comparsa nel mondo ? Il capriccio di soddisfare a tutte le pazzie e vanità , nel fasto , ed orgoglio , ne' piaceri e sollazzi , co' quali è sempre accompagnato il delitto , che do-

vrebbe essere pur bandito fra' Cristiani; per gittarsi infine poi in braccio alla disperazione e morire come un Giuda, quando non può più esser soddisfatto il desiderio, quando l'Idolo non può più giovare, ed allora chiaro apparisce, che non è, che un Idolo. Quanti esempj non abbiamo di ciò? Allora Satanasso veramente gioisce, allora esercita il suo impero, quando trova degli uomini, che tutto fidano nel danaro, e solo a quest' Idolo servono! Io vi desidero perciò miei cari fratelli, e sorelle in Cristo, *Gesu' nel cuore*, che vi libererà da questa grave ed infelice schiavitù. Egli v' insegnerà a non mai anelare a simili tesori, co' quali vanno accompagnate affannose cure, e la maledizione della colpa; ma piuttosto ad accumulare tesori pel regno de' Cieli, colla esatta ubbidienza, coll' amore, colla pazienza. Egli v' insegnerà prima di tutto ad anelare il Regno di Dio, e la sua giustizia, perchè allora non ci mancherà al certo niente per questa vita. Egli ci ha assicurati, che il Padre in Cielo tutti conosce i nostri bisogni, anche prima che noi gli esponiamo, e che perciò dobbiamo tranquillamente fidare in lui, che pomposamente riveste ed abbellisce i campi di gigli, nutrisce gli uccelli nell' aria, e ciascun essere alimenta e sostiene. Egli ha già pronunziato il suo severo giudizio sopra tutti quelli, che hanno il cuore attaccato alle ricchezze, e di esse si occupano, che essi entreranno nel regno de' Cieli più difficilmente, che un camelo per la cruna di un aco. E quando anche

un' anima pia abbia pure avuto il desiderio di divenir ricca , con buona intenzione per altro , per maggior gloria di Dio , ossia per potere fare maggior bene a' poveri fratelli bisognosi , così Egli le dirà : *Guarda i due quattrini , che la povera vedova ha depositati nella cassetta: essi mi sono più cari di tutte le ingenti somme, che orgogliosamente e con ostentazione vi gittano gl' ipocriti Farisei , per essere veduti da tutti gli uomini ; e quando tu vuoi far bene a' poveri , far lo puoi sempre. Fa solo quello che puoi , e Dio te lo ricompenserà ; poichè io ti dico , che neppure un sorso di fredd' acqua , che tu per amor mio hai dato al povero per ristorarlo , resterà irremunerato presso il mio Padre Celeste.* Ed in verità , se un povero orfano picchia la porta del ricco , ne è crudelmente scacciato ; come è accolto e carezzato, se batte la porta del povero : e questi che non ha egli stesso pane abbastanza per nutrire i suoi fanciulli , divide ancora con lui la sua meschina povertà ; poichè solo chi conosce il bisogno , e la miseria , solo questi conosce la compassione , e sente pietà ed amore per gli altri. Sì , miei diletti , noi potremo esser ben felici , se mai più non ci faremo venire in mente l' orrenda bestemmia, che il danaro, val quanto dir Satanasso , regge il mondo : ma all' opposto saremo contenti e soddisfatti di quello che Dio ci ha concesso. E quando noi fideremo a colui, che nessuno abbandona di quelli che sperano in Lui, non ci mancherà certamente quello , che ci è necessario.

Proviamoti pure a ciò fare; e credetemi sicuramente, che noi per questo non siamo felici, perchè mai non ci siamo provati a farlo, perchè forse già da gran tempo siamo invasi da un tal irresistibile ardore pel danaro. Ciò ha quindi da un pezzo disordinate le nostre passioni; bene spesso perciò avremo offeso Dio, forse ci siamo di lui querelati, vedendo gli altri prosperati; siamo caduti in mille colpe, ed abbiamo vilmente macchiata con ingiusti lucri la nostra coscienza. Da ciò son nate e nascono ancora tutte le affezioni, tutte le inquietudini e sulle fallite speranze, e sulle deluse intraprese: indi sono derivate tutte le molestie, le cure, gli affanni per ciò che era necessario ad eseguire i nostri piani. Dobbiamo quindi ringraziare la grazia di Dio, e la divina misericordia, se non siamo caduti ne' più grandi delitti, poichè l'avidità del danaro diviene un mostro, quando una volta è stata eccitata. Simile alla tigre, che scherza colla sua preda, con l'innocente agnello, e nessun dolore gli cagiona; ma come appena l'ha addentato, e si è accorta della dolcezza del suo sangue, la sua avidità non ha più freno; sbrana e dilania spietatamente il povero animale: appunto così l'avarizia insaziabilmente, e con crudeltà soffoca gl'innocenti piaceri, la felice contentezza, il riposo dell'anima, e rapisce la vita alla grazia.

Come mai dunque le ricchezze possono essere necessarie per una vita felice! *Se ciò fosse*, dice un grande, e dotto Padre della Chiesa, *Dio non le avrebbe*

così ripartite nel mondo, che non mai ben si comprende, come là in tanta copia, qui in tanta scarsezza, s'incontrano; ciò che quasi c'indurrebbe a credere, che Dio sia ingiusto. Ciò appunto ci mostra, che Dio non guarda, se uno sia povero o ricco, ma che viva nella sua grazia, onde divenga felice. Poiché osservate, dice lo stesso Padre, le ricchezze, e i tesori sono per lo più posseduti da' più viziosi: esse sono spesso il frutto del vizio, il compenso de' delitti di una venale adultera. — Contentiamoci dunque di que' beni che il Signore ci ha dati, rimettiamone a lui l'economia suprema. Egli ne sa meglio di tutti, come uno che ha già da lungo tempo economizzato; e le querele degli uomini offendono sempre la sua eterna sapienza. Egli chiama i poveri felici, e lo sono infatti; ed egli stesso quando calò in terra amò piuttosto di comparire nello stato di povertà, per dimostrarci, che più sicuramente possiamo trovare la via della salute, e la vera felicità, se siamo poveri; poichè vi vuole molta efficacia, molta forza e saviezza per giustamente amministrare i beni della terra, per non cadere in colpe ed errori, per impiegarli anzi bene con esattezza, fedeltà e giustizia, e rettamente con amore, saviezza, e carità.

Che cosa or ci manca ancora per menare una vita felice in questo mondo? In questo mondo! Ah! Il Signore stesso ha provvista la terra per noi uomini di tante ricchezze, di tanti beni, di tanti doni, e contenti. Per noi gli ha egli così bene e così ama-

bilmente disposti , ed ornati con tutto ciò che potesse farci piacere ; ed egli stesso ha reso il nostro cuore sensibile a tali godimenti. Bene ! Ma è ancora nel nostro cuore il germe del male ; e l'ardente avidità spingendoci alla colpa , lo vuota di ogni pura gioja e diletto terreno. I soli stenti e fatiche ci rendono degni della gioja nella consolante conoscenza di aver fedelmente adempito al nostro dovere. La terra non è il Paradiso ; noi non siamo più nel primiero stato d'innocenza e di grazia. Il delitto ha avvelenato la nostra vita , e la colpa si è sparsa su tutta la terra ; dietro ogni cespuglio vi è appiattata la vipera , fra le rose vi si ascondono le spine , il loglio sormonta il frumento , e nel fondo del bicchiere de' piaceri sono gli amari sorsi del pentimento e della noja. Siccome là nel Paradiso tutti gli alberi erano buoni , ed uno soltanto portava il frutto della morte a chi ne gustasse ; così tutto al contrario ora da per tutto s'incontra il veleno , ed il pericolo della colpa , e della morte , ed un solo è l'albero , in cui si trova vita , salute , e sicurtà contra ogni veleno , contra ogni colpa. Sì , questo è l'albero della vita , l'albero , su cui morì l'uomo Dio , con che ci esentò dalla maledizione , e dalla colpa , e ci concesse salute e vita. Questo è Gesù nostro Salvatore , che morì sul legno della croce , e piantò quest'albero della vita , da cui la vita ricevono tutti quelli , che con cuore contrito e confidente vi si rivolgono. Chi veramente vuol rallegrarsi dunque della vita , e godere con lieto cuo-

re, ed animo tranquillo di tutto ciò che Dio ci ha donato, senz'essere avvelenato dalla colpa, ricorre a quest'albero della vita, e si cibi di lui, si cibi della vita stessa, di Gesu' suo Signore, *affinchè possa averlo nel cuore.*

Beato quell'uomo che resiste alle tentazioni, che si mantien forte nel Signore, e nella sua grazia. Egli proverà la vera e pura gioja; e nessun pentimento, nessuna afflizione verrà ad amareggiarla: il Cielo per lui altro non avrà che benedizioni e sollievo; e tutte le magnificenze della creazione di Dio muoveranno in ogni istante il suo cuore a lodare il Signore. Egli troverà amore fra tutti gli uomini da bene, nella sua casa, nel cerchio di tutti i suoi. Nella vocazione dello stato, cui Dio lo ha chiamato, sia comunque povero, egli sarà felice e contento. I disgusti, e gli scandali non tormenteranno mai il suo placido cuore; le affezioni, i dispiaceri saranno da lui sopportati coll'ajuto di Dio; ed ei scorgerà in ciò un segno, che il Signore non si è scordato di lui, e che vuol sempre più purificarlo e rettificarlo, e renderlo degno delle più grandi gioje. Egli si compiacerà de' beni e piaceri della Terra, di cui la sua sapienza gli permette di gustare, e ne ringrazierà il Signore. Senza colpa e di buon cuore egli si rallegrerà di ciò che posseggono e servono ancora gli altri. Nessuna invidia macererà il suo animo, e se vede che altri in mezzo a' sollazzi e piaceri dimentica il suo Dio, e la sua felicità; egli pregherà per lui, affinchè il Signore non

lo punisca, e lo ringrazierà per averlo da ciò preservato: e la vera divina gioja nella casa del Signore, la più intrinseca consolazione, che può mai provare un cuore umano nel sollevare il suo spirito a Dio nella preghiera, darà a tutti i suoi restanti piaceri nuovo splendore, nuova vita, nuova delizia. Beato quell'uomo dunque, che così può rallegrarsi nella vita, perchè ha *GESU' nel suo cuore*. Perciò auguro io anche un'altra volta, ed augurerò sempre a' miei cari fratelli, e sorelle in Cristo, solo *GESU' nel cuore*; ed in particolare a' fanciulli. Sì, cari fanciulli, conservate fedelmente *GESU' nel vostro cuore*, seguitelo, imitate il suo esempio. Osservate! Di lui sta scritto, che ancor fanciullo progrediva sempre nella sapienza, e nella grazia innanzi a Dio, ed agli uomini, e così dovete fare anche voi. Quando egli fu di dodici anni, i suoi Genitori lo condussero seco al Tempio in Gerosolima. Questa fu la sua massima gioja, ed egli non seppe più distaccarsene; e quando i suoi Genitori là lo ritrovarono dopo tre giorni, avendolo con affanno da per tutto ricercato; ed osservarono ed intesero ciocchè egli diceva, e faceva, essi stupirono, ed il loro cuore provò il più tenero diletto. Ma pure dopo ciò ritornò egli co' suoi Genitori a Nazaret, e fu loro come prima, ed anche più sommesso, ed ubbidiente. Ogni uomo si rallegrava nel caro fanciullo. Ah! egli era così amichevole, così buono, così amabile e santo! Leggeva negli occhi della madre, ne interpretava

i pensieri, e ne eseguiva prontamente i voleri. Ajutava il suo Padre putativo ne' suoi lavori, e si mostrava verso ciascuno, come un saggio, pio, e buono fanciullo. Io auguro il Signore *Gesu' nel cuore* in particolare a tutti i giovani e giovanette, affinchè egli custodisca la loro innocenza e virtù da ogni pericolo, affinchè gli guidi nella pietà, e nella modestia in ogni loro cammino, affinchè soprattutto non si appiglino con precipizio alla loro vocazione, ma vi si preparino pria con ogni diligenza, con pietose pratiche, colla preghiera ed ubbidienza; e con pazienza aspettino i buoni frutti di una vita nascosta in Cristo. E siccome noi, ritornato Gesù nell'età di dodici anni co' suoi Genitori in Nazaret, non leggiamo altro di lui, se non che fu sempre loro sottomesso ed ubbidiente, e si tenne nascosto fino al trentesimo anno di sua vita, in cui principiò a compiere la grand' opera dal Padre affidatagli; fate anche voi ciò, diletti giovani e giovinette: e la ferma risoluzione di una santa, veramente nobile ed a Dio accettevole volontà, il forte coraggio nella placida attività, e costante fatica vi renderà giornalmente più abili e pronti per soddisfare fedelmente, e con mille benedizioni alla vocazione, all'incarico, che avete su questa terra ricevuto, in onore e gloria di Dio, per la salute vostra, e de' vostri fratelli. Io auguro il Signore Gesù nel cuore in particolare ancora a tutti i Conjugati, affinchè possa felicitarli la benedizione della pace, un amore fedele, e una dolce

concordia. Ah! se è mai necessaria nella vita umana questa benedizione di Dio, lo è certamente ed in preferenza nel sacro nodo del matrimonio, che perciò il Signore ha con sì stretti vincoli istituito, e di tanta grazia fornito; perchè in esso è riposta la benedizione, la prosperità, e 'l ben essere di tutti gli altri nodi nella grande e intiera Società del genere umano. Domandiamo una volta, perchè sono oggi così molteplici i lamenti sopra gl' infelici e malaugurati matrimonj? Domandiamo perchè così frequenti sono oggi gli scandalosi esempj di divorzio? Non vi è altra ragione, se non perchè i Conjugi non vogliono ricevere nel loro petto Gesù, che vuol benedirli; perchè spesso contraggono il matrimonio, senza essersi prima con lui pacificati, ed averlo ammesso nel loro cuore per edificare sulla sua benedizione. Ah! che dove egli vive e regna, dove il grazioso sguardo del suo amore, la compiacenza de' suoi occhi riposa sugli ammogliati, tutto sarà pace, e gioia, amore, e confidenza, senza il menomo disturbo: e quando anche si dessero occasioni di sdegni, e di scandali, pure l'uno compatirà l'altro, e l'amore che tutto soffre, e tutto vince, che è assai più forte e di maggior durata dello sdegno, ricondurrà la pace fra loro; e la lieta e dolce concordia, lo scambievole ajuto, la fedele affezione de' fanciulli, la loro spontanea ubbidienza, e la filiale loro pietà e timore di Dio, fondamento di ogni felicità, formerà dell'intera Casa un picciolo tempio del Signo-

re, in cui tutto sarà amabilmente ordinato; tutto ispirerà pace ed allegrezza. Così non avremo tanti dolenti esempj di uomini, che dovrebbero fedelmente e tenerissimamente amarsi, ed all' opposto si odiano, e si perseguitano nel modo più barbaro; di uomini, che dovrebbero scambievolmente rendersi contenti e felici, ed al contrario si rendono sommamente infelici, e miserabili. Soccorri colla tua grazia, o Signore Gesù, ed abbi compassione di questo infortunio; e benedici i matrimonj, affinchè si conservi Santo, come tu lo hai istituito, questo gran Sacramento. Io auguro il nostro *Signore Gesù nel cuore* infine a tutti i vecchi, a tutti i Padri, e Madri avanzate, affinchè con animo tranquillo rivolgano lo sguardo all' intera lor vita, ringrazino l' amabile Iddio di tutte le immense grazie ricevute, per averli salvati da tanti pericoli, per la sua paterna guida ne' molteplici intrecciati sentieri del loro destino; ed affinchè essi meglio ancora, che il Vecchio Simeone là nel Tempio col Divino fanciullo fra le sue braccia, possano lodare il Padre celeste, perchè l' hanno nel cuore; e ancor con maggior pace e felicità possano dire: *or licenzia il tuo servo in pace, secondo la tua promessa, o Signore.*

Sì a tutti, a tutti, ed a me stesso in prima auguro il *Signore Gesù nel cuore*, affinchè tutti con tranquillo, placido, e confidente coraggio possiamo inoltrarci nel nuovo anno, affinchè colla sua assistenza, non possa atterrirci l' aspetto della morte, es-

sendo pur vero , che chi ha Dio nel petto non può morire giacchè egli vive , e viverà eternamente con Cristo ; affinchè possiamo in ultimo trovare salute nella buona coscienza , e nella modesta speranza , contro ogni sorpresa dell' orgoglio , e dell' ambizione ; sicurezza nella filiale fiducia alla bontà di Dio , e nel retto desio del suo regno , e della sua giustizia , contro le tentazioni dell' avarizia ; e fortezza nel confidente sguardo all' albero della vita , a Gesù Nostro Salvatore e Dio , contro ogni inclinazione alla colpa. Sì, Signore Gesù , vieni tu stesso ad abitare nel nostro cuore , ivi regna e governa a tuo piacimento. Tu l' hai già per te formato , ed esso sarà sempre inquieto ed agitato , se non riposa in Te. — Questo è, miei diletti, l' augurio di felicità, l' augurio del Capodanno, il migliore , che io di cuore , e con sincera affettuosa premura pel vostro bene spirituale e temporale a voi in questo sacro ed avventuroso giorno indirizzo. Iddio voglia benedirlo , e compiere tutto ciò , che può farci veramente felici su questa terra , e renderci degni dell' eterna felicità lassù nel Cielo. Amen.



VAl
154 33 64



